

L'ESOTISMO IN PIEMONTE:
ALLESTIMENTI CON LACCHE E CARTE, ORIENTALI E “ALLA CHINA”,
FRA SEI E SETTECENTO

Cristina Mossetti - già Soprintendenza Beni Artistici del Piemonte - Villa della Regina

Abstract: *Piedmont has a longstanding interest in Oriental furnishings purchased by Sabaudian monarchs and the aristocracy through an established exchange system across European capitals between the 17th and 18th centuries. Imported Chinese papers, silks, lacquers, and porcelains entered collections, often used within so-called “stanze alla china”, and displayed alongside sophisticated chinoiseries by Piedmontese ateliers that were drawing references from European treatises’ iconography and techniques.*

Il grande storico dell'arte Hugh Honour aveva attribuito un posto di rilievo nella cineseria europea al Piemonte, soffermandosi sulla “magnifica stanza delle lacche” su disegno di Filippo Juvarra in Palazzo Reale a Torino (1735-1737), che “non ha l'uguale in nessuna parte d'Europa” (fig. 1).¹

Nel sottolineare “l'atmosfera sontuosa di principesco splendore”, Honour, in quel testo fondamentale, segnalava che “la decorazione è costituita da sessanta pezzi di lacca orientale – probabilmente cinese – completati da un certo numero di analoghi pannelli laccati a Torino da Pietro Massa” ma che “i motivi cinesi e di cineseria sono così in ombra che contribuiscono poco a questa impressione”: con sorprendente lucidità rilevava in tal modo la peculiarità di un allestimento in cui cornici dorate e superfici a specchio amplificano la preziosità cromatica e ornamentale dei pannelli in lacca. Lo studioso, oltre a segnalare i primi esemplari di cineseria piemontese a Villa della Regina, indicava le stanze “perdute” o smontate, in questa residenza torinese e a Villa Vacchetta, “di aspetto più leggiadro” poi riallestita a Kansas City, sottolineando “il persistere della moda della cineseria fin verso il 1770” attestato dalle carte da parati del castello di Govone.

Negli ultimi anni di ricerche quegli episodi piemontesi di uso di lacche e carte cinesi originali e di imitazione hanno cominciato a comporsi in un panorama ricco e articolato, che qui si cerca di suggerire sulla

base degli studi che hanno portato a chiarire sempre più come la componente dell'esotismo “avrebbe qualificato espressamente il rococò piemontese nella eccezionale fioritura di gabinetti cinesi nelle residenze sabaude e nelle dimore aristocratiche”, sino allo scendere del Settecento.²

La documentazione archivistica ha restituito solo alcuni percorsi della lunga tradizione di interesse per oggetti e arredi orientali, acquistati dai sovrani sabaudi e da membri della corte, per finalità collezionistiche e d'uso, frequentemente utilizzati in allestimenti preziosi oltre che modelli di ispirazione e di riferimento per iconografie e tecniche delle sofisticate declinazioni della *chinoiserie* piemontese.

Il ducato di Savoia fin dal Seicento si è rivelato avere ampia disponibilità di arredi orientali citati negli inventari e fonti dell'epoca come conservati nelle guardarobe o allestiti in sale di rappresentanza delle residenze ducali, in confronto con commesse di pietre dure di produzione fiorentina e fiamminga secondo il gusto in voga alla corte francese con grande impatto visivo per varietà di colori e materiali.³ A Torino, come nelle corti europee, la passione per l'esotico coinvolge il nuovo gusto dell'abitare con cospicue raccolte di porcellane, stanze, fra cui un gabinetto citato nel 1693-94 con pareti coperte da “Quadri preziosi e Pitture alla China” poi smantellato, collezioni di volumi di resoconti di viaggio che stimolano curiosità per i costumi dei paesi lontani e entusiasmo per le nuove bevande come il tè, da consumare nei servizi orientali descritti negli inventari ducali.⁴

Anche nel Settecento fondi archivistici della Real Casa, inventari privati e testamenti attestano la diffusa presenza di oggetti e suppellettili definiti “alla china”, “alla cinese” o “delle indie” non sempre identificabili e riferibili con certezza a produzioni orientali o di imitazione. Sono cassette, vassoi, tavole, scrigni e tessuti trattati da mercanti e banchieri in tradizionale rapporto con la

corte, spesso suggeriti da esponenti della nobiltà, rappresentanti del sovrano presso le capitali europee.⁵

I termini scelti dalle fonti sono utilizzati con ambiguità e solo raramente si trovano specifiche univoche come “della Cina” o “ad imitazione della Cina”, rendendo difficile capire se ci si riferisca ad ambiti genericamente di gusto, a iconografie e tecniche di imitazione o a oggetti orientali.⁶

Il problema della lettura delle fonti è rilevante perché il regno di Sardegna può contare anche sulla presenza di una manodopera altamente specializzata in tecniche e iconografie definite “alla china” o “alla cinese”, molto attiva nel restauro, riutilizzo ed integrazione dei materiali orientali, ma anche nella realizzazione di oggetti “alla foggia cinese”.

Si tratta di botteghe affiatate di artisti e artigiani, costituite da gruppi familiari di pittori su legno, carta e tessuto, di “verniciatori” e “indoratori”. Citati nei pagamenti con varie declinazioni della definizione “alla cinese”, sembrano passarsi il monopolio delle realizzazioni “chinesi” per *boiserie*, piccoli arredi, carrozze.⁷ Riproducono tecniche e iconografie ‘esotiche’ con fedeltà ai modelli orientali, come gli *ateliers* inglesi o tedeschi, o evocano un oriente immaginato sulla scorta di iconografie tratte e rielaborate da modelli diversi, orientali e europei.

Ignoriamo ancora i processi di formazione di questi *ateliers* specializzati in “pittura e vernici alla Cina” come del resto quelli dei documentati laccatori europei, in contatto fra di loro e detentori dei segreti della lacca, favoriti nei Paesi Bassi, Berlino e Dresda da tradizioni di uso di vernici, da esperienze nella fabbricazione di porcellane, dalle attività di intervento sulle lacche orientali presso le collezioni principesche e, in Francia, presso i *marchand mercier*, monopolizzatori del commercio e integrazione delle lacche orientali.⁸

Confermano e attestano la peculiarità della realtà piemontese indagata negli ultimi

anni la persistenza di sale con lacche cinesi ampliate e integrate negli appartamenti per i reali e alcune scelte progettuali che, da metà secolo, prevedono l'utilizzo delle carte da parati cinesi da parte della famiglia regnante e della nobiltà, assicurate dal costante dialogo degli specialisti “alla china” con ebanisti e scultori, guidati dalla sapiente regia degli architetti e dalla attenzione e sensibilità dei committenti.⁹

Fin dal secondo decennio del Settecento Filippo Juvarra (1678-1736), architetto regio, segnando il rinnovamento della capitale sabauda e delle residenze reali, con un gusto nuovo per le esigenze della dinastia e dell'abitare, introduce elementi “alla china” negli appartamenti del Palazzo Reale di Torino. Negli anni Venti, l'ancora misterioso basso zoccolo a fondo nero con inserti di madreperla e soggetti indo-orientali e, più tardi, i piccoli pannelli con cineserie su tela e carta a fondo chiaro e oro con vasi, personaggi con copricapi orientali e ventagli, fiori e uccelli, sono presenze preziose, inserite fra la grottesca e l'intaglio dorato, commessi con grotteschi in pietre dure e nuovi dipinti.¹⁰

Il grande architetto nei nuovi preziosi gabinetti, con volte “ad arabesco” e eroi del mito, prevede, dagli anni Trenta, non solo di accogliere porcellane su mensole e specchiere e decorazioni “alla cinese”, ma caldeggia anche l'utilizzo di lacche cinesi che “sarebbe cosa galante ornare qualche gabinetto o stanza” per creare “bellissimi Gabinetti co' intrecciarli di porcellane che S.M. abbonda nelle sue guardarobbe”. Il noto acquisto a Roma (1732-1733) di sessanta tavole cinesi, che ottiene la esplicita approvazione del re Carlo Emanuele III (1701-1773) dopo l'esame di esemplari inviati in visione, rende possibile la realizzazione del sorprendente Gabinetto di Toiletta per la regina (oggi noto come gabinetto cinese; fig. 1).¹¹

La maggior parte di quelle tavole, a fiori e uccelli a fondo scuro e con paesaggi e riserve perimetrali, venne inserita nella pan-

nellatura a tutta parete, organizzata in tre registri verticali per ospitare le tavole cinesi rettangolari, alternate a grandi specchiere sormontate da ovali “alla china”, con fiori e uccelli e paesaggi, affidate ad uno specialista de “la vernice alla china con pittura”, Pietro Massa (attivo 1721-1760; vedi qui Caterina, fig. 2).¹²

Il talentuoso pittore, all’opera all’interno di una nutrita squadra di professionisti, è retribuito esplicitamente per l’ampliamento e integrazione mimetica delle tavole cinesi, indispensabile all’armonioso inserimento delle lucide lacche a fondo nero nell’impianto *rocaille*, che comprende anche zoccoli, sovrapporte, sovraspeschiere e ante delle finestre con pannelli “alla china”.¹³ Un sottile e vibrante viluppo di cornici dorate con conchiglie e foglie su fondi rossi e neri con tralci in oro, ferma le tavole definite nei documenti noti “a vernice della Cina dello Giappone” e quelle “alla china” e concorre a realizzare un clima seducente che avvolge il visitatore fra le superfici diversamente specchianti delle pareti, che risalgono sulla volta con le cornici in stucco ad accogliere il Giudizio di Paride del pittore di corte Carlo Francesco Beaumont (1699-1767).

Per tutto il secolo il rinnovamento di altri appartamenti femminili della famiglia reale comprenderà sempre almeno un gabinetto di toeletta, con tavole cinesi e volte generalmente dedicate alle imprese della mitologia classica in omaggio alle destinatarie di quegli spazi, con un ricco apparato tessile indicato come ‘alla cinese’ a fondo bianco dipinto a uccelli, a “ramaggi e fiori” detti “del pechino” per mobili e tendaggi e scrigni “chinesi”.

Parte dell’acquisto romano sarà utilizzato dall’architetto di corte successore di Juvarrà, Benedetto Alfieri (1699-1767), a metà secolo negli appartamenti nuziali per i duchi di Savoia, caratterizzati da grandi specchiere su camini e *consolles*, ricche cornici e zoccoli *rocaille* dipinti e dorati, arazzi e nuovi dipinti.¹⁴ Fra i piccoli gabinetti per la duchessa

Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, quello di toeletta con leggero ornato *rocaille* ospita pannelli cinesi di forme e tipologie diverse, in una struttura a tutta parete e sulla volta a incorniciare una Venere sul carro di Beaumont.

Le tavole a fondo scuro a fiori e uccelli e paesaggi con riserve sono ampliate e integrate in modo mimetico ancora da Pietro Massa, ora affiancato da un abile e prolifico esponente della decorazione, Pietro Antonio Pozzo (1727-1788), anche per completare l’arredo con “scene figurate alla china” su porte e basso zoccolo (vedi qui fig. pag. 2).

A conferma del favore per questo tipo di allestimento, lo stesso architetto realizzerà poco dopo, sempre per la coppia ducale, quattro gabinetti nella residenza della Venaria (1751 e 1755) dove sono documentati smontaggi di tre paraventi “alla China” ancora in casse.¹⁵

In questi piccoli spazi, coperti da volte con bassi decori in stucco e lodati per la presenza di *vieux lacque* dai viaggiatori, oggi difficilmente evocabili, i pannelli erano verosimilmente montati a tutta parete. Smantellati e parzialmente riallestiti al castello di Moncalieri e poi al Quirinale, i pannelli erano stati verniciati in nero e “alla china” da Pietro Massa, con interventi del “pittore in vernici e in miniatura” Francesco Servozelli (doc. 1748-1758) e degli “indoratori alla china”, in quegli anni al lavoro anche per decorazioni “alla cinese” delle carrozze.

A fine secolo tavole cinesi, evidentemente a disposizione degli architetti regi Giuseppe Battista Piacenza (1735-1818) e Carlo Randoni (1755-1831), e forse non in buono stato di conservazione tanto da essere ritoccate e restaurate dai pittori con capacità tecnica “alla cinese”, verranno di nuovo utilizzate per i gabinetti di toeletta della duchessa di Aosta, Maria Teresa d’Asburgo-Este, nel Palazzo Reale e nel castello di Moncalieri (fig. 2).¹⁶

La tipologia di allestimento attesta la nuova stagione del gusto e coinvolge abi-

lissimi ebanisti, pittori della accademia da poco rifondata fra cui specialisti “alla china”, come Giovanni Pietro Pozzi (doc. 1713-1798) e Michele Rapous (1733-1819), che restaura e integra le lacche cinesi.

In entrambi i casi, elementi di paraventi diversi – Coromandel e a fondo nero con paesaggi fluviali in oro, con fiori e uccelli – sono ritagliati senza più alcuna attenzione alla identità orientale ma, in funzione decorativa e cromatica, sono accolti nella griglia lignea dipinta come elementi antichi e preziosi di una *boiserie* a tutta parete. A Palazzo Reale si alternano tralci e greche dorati, grandi mandorle con giochi di putti e riquadri romboidali, con teste alla cinese dorate su fondo azzurro che separano, in modo indifferenziato, frammenti di pannelli cinesi, restaurati e ritoccati, e quelli di nuova realizzazione. Attribuiscono modernità e unitarietà allo spazio lo zoccolo e il cornicione, dipinti a fiori, rocce e uccelli “alla cinese” dorati su fondo bruno con cromie simili nella quadratura della volta, con putti e personificazioni delle quattro parti del mondo dorate su un luminoso fondo azzurro. Analogo obbiettivo per l'unico gabinetto di toeletta denominato “alla China”, quello al castello di Moncalieri. Coperto da una volta con personaggi allegorici femminili e scenette con personaggi cinesi, dorati su fondo azzurro, come riprodotti sulle porcellane coeve e nei repertori inglesi, era ornato sulle pareti da una struttura lignea, poi riallestita al vescovado di Mondovì, da cui si affacciano, con scansione regolare e come elementi preziosi, i frammenti di tavole a fondo scuro a fiori e uccelli e Coromandel.¹⁷

Non sappiamo per ora quanto la presenza di allestimenti con tavole cinesi solo nei palazzi reali corrisponda ad una tradizionale prerogativa regia e alla disponibilità per il solo sovrano di un materiale tanto prezioso, anche quando ormai si diffonde sia a corte sia nelle residenze l'utilizzo delle carte cinesi.


Certamente va sottolineato che, a parte il gabinetto di toeletta di Moncalieri realizzato nel 1789, nessuna delle sale aggiornate nel corso del Settecento con elementi cinesi è mai definita “alla China”: si tratta di gabinetti di toeletta e di *boudoir* femminili impreciositi in equilibrata simbiosi da elementi cinesi e di imitazione.

La definizione “alla China” è invece riservata a quella che possiamo definire una straordinaria incursione nell'universo esotico da parte degli *ateliers* piemontesi al lavoro nei gabinetti di Villa della Regina, residenza regia sulla collina torinese, dalla fine del secolo XVII in mani femminili e oggetto di un complessivo ed affascinante ‘ammmodernamento’ da parte di Filippo Juvarra, ad oggi mancante della documentazione archivistica.¹⁸

L'architetto regio guida i progetti per la Villa, raccolti poi operativamente dall'architetto Baroni di Tavigliano (1705-1769), e sarà omaggiato in effigie proprio fra i personaggi alla orientale della volta a stucco di un gabinetto “alla China”.

Una vera e propria esperienza immersiva nell'esotismo è garantita dal progetto decorativo dei quattro gabinetti angolari: ne fanno parte integrante gli infissi, dorati e dipinti a fiori e uccelli e farfalle, per accogliere la luce proveniente dai piccoli vetri all'inglese, le pareti interamente ricoperte da differenti tipologie di *boiseries* “alla china”, con angoli coperti da lesene concave, le volte quasi piatte animate da personaggi e animali alla orientale, in una versione aggiornata e disimpegnata delle grottesche, tessili, pochi mobili e porcellane (figg. 3 e 4).¹⁹

Solo uno dei gabinetti, con specchiere, tessili a fiori e uccelli alle pareti fermati dal basso zoccolo con scene ‘alla cinese’, è realizzato totalmente con tecniche europee. Gli altri tre sono definiti “gabinetti alla China” e si caratterizzano per un arredo in legno dipinto che copre totalmente le pareti con strutture che evocano rispettivamente porcellane bianche e blu, lacche a fondo nero a



fiori e uccelli e lacche a fondo azzurro con personaggi orientali in oro, realizzati con tecniche di imitazione delle lacche orientali.

Un accorto progetto distribuisce sulle pareti pannelli che simulano la successione di elementi di paraventi con paesaggi e personaggi, alberi, tigri ed elefanti; pannelli con fiori e uccelli a fondo chiaro; tavolette a fondo rosso di varie dimensioni popolate da fiori e uccelli, paesaggi e personaggi in oro e metalli diversi e infine rotoli di carte a fiori e uccelli con fondi metallizzati (fig. 4).

Sulle volte dei piccoli locali, dipinte a fondo chiaro, prosegue la decorazione esotica, ripartita nelle partiture regolari della grottesca aggiornata con paesaggi e personaggi orientali sotto ariosi pergolati e, in uno di essi, grazie al coinvolgimento di un abile stuccatore, sono suggeriti in rilievo materiali preziosi come la porcellana e il corallo, fra pappagalli, scimmie, eleganti dame cinesi e Buddha (fig. 5).

Rimandano a Pietro Massa le sigle individuate sulle decorazioni alla Villa, come lo straordinario campionario di iconografie e tecniche, tradizionali ed esotiche, già rilevato in Palazzo Reale. Sono state individuate differenze stilistiche e tecniche utilizzate per creare questo sottile gioco di vero, falso e verosimile, anche nel confronto di altre piccole stanze “alla China” piemontesi coeve: a Villa Vacchetta, a Grugliasco, residenza fuori Torino con grandi paesaggi animati su pannelli a fondo rosso e materiali metallici (ora a Kansas City) e a palazzo Graneri, a Torino, dove i due gabinetti, uno ancora in loco ed uno riallestito a Berlino, sono caratterizzati da diverse tipologie tecniche, iconografiche e cromatiche.²⁰


Le indagini di restauratori, storici dell'arte e chimici hanno evidenziato la raffinatezza esecutiva dei pannelli ed evidenziato nuove prospettive di indagine indispensabili poiché resta ad oggi misteriosa la formazione di questi eclettici “pittori alla china”. Se non è stata trovata per ora traccia di contatti con botteghe europee, le analisi delle tecni-

che impiegate hanno però individuato i riferimenti alla trattatistica europea di imitazione della lacca, e verosimili approfondimenti sulle tavole orientali.

Si tratta dei primi elementi per dare ragione del competente utilizzo di materiali per ottenere la levigatezza e lucentezza della lacca, con legni di supporto ricoperti da un sottile e levigatissimo strato di legno da frutto, diverse tecniche di imitazione per la parte dipinta a fondo nero e rosso e per le decorazioni, piatte, con la limitata gamma di colori degli esemplari orientali, e a rilievo. Le tecniche di imitazione del *makie* sembrano essere una delle caratteristiche di queste botteghe piemontesi che, con ampio uso di mascherine, diversamente orientate per realizzare nuvole, monti, fiori, utilizzano metalli diversi in foglia, fiocchi e polveri cosparse, per realizzare la “pietra venturina” e lo sfumato o “sbruffo” per simulare gli effetti delle lacche orientali (fig. 6).²¹

Per la parte iconografica Pietro Massa, e in generale gli *ateliers* piemontesi, fanno tesoro con grande sapienza oltre che dei decori delle porcellane cinesi e giapponesi e delle lacche presenti nelle collezioni reali, dei repertori utilizzati in Europa, dai più antichi e diffusi come quello di John Stalker e George Parker (1688), che propone soggetti e tecniche per l'imitazione della lacca, a quelli coevi, come quello Jean-Antoine Fraisse (1680-1739), attivo per il principe di Condé a Chantilly per fornire disegni a partire dalle sue collezioni di porcellane cinesi e giapponesi, lacche e stipi.²²

A quest'ultimo repertorio, offerto in diversi esemplari e in fogli sciolti in tutta Europa dal 1735, si attinge ampiamente e in modo fedele per particolari di animali, cesti di fiori e interi brani narrativi di cortei per realizzare i pannelli a fondo rosso del gabinetto oggi a Kansas City,²³ e si trovano anche in un ricco repertorio conservato a Torino, noto come Album Wehrlin (fig. 7). La raccolta riunisce fogli con soggetti da lacche e carte cinesi, con tecniche varie e esempi di



carte incollate, e verrà utilizzata più volte in Piemonte, in particolare dal pittore Francesco Rebaudengo (doc. 1769-1769) che avrà praticamente il monopolio del completamento degli allestimenti in carte cinesi con dipinti su muro, tela e carta.²⁴ La sua bottega ne farà uso concentrandosi esclusivamente nella riproposizione “alla foggia cinese” di temi e soggetti derivanti dalle carte cinesi e dai repertori disponibili, senza alcuna ambizione di verosimiglianza tecnica, invece suggerita nella sala da gioco della palazzina di Stupinigi da Christian Wehrlin (doc. 1756-1774) con carte a fiori e uccelli su fondi verde azzurro con inclusi metallici.²⁵

La scelta delle carte cinesi, sempre più frequente da metà secolo da parte di committenti piemontesi con contatti europei, collezionisti e amanti dei giardini, con vasti interessi anche in campo scientifico e delle curiosità della natura, offre differenziate possibilità di allestimento, in piccoli ambienti ricoperti di specchi poi a tutta parete, con bassi zoccoli in carta o tela con soggetti cinesi.

Una inusuale proposta per ambienti esotici fa riferimento, attorno al 1760, all'architetto decoratore Giovanni Battista Borra (1713-1770), che, reduce dalla sua attività inglese, interviene per il principe di Carignano aggiornandone il castello a Racconigi con nuova sensibilità decorativa unita ad una personale consapevolezza dell'antico, raccogliendo in modo originale gli spunti del coevo dibattito sull'architettura.²⁶

Per numerose sale da ricevimento, da gioco e gabinetti di più appartamenti, vengono scelte carte cinesi, forse acquistate a Londra, fermate da cornici con motivi che derivano dalla particolare esperienza dell'architetto di un Oriente conosciuto direttamente nei suoi elementi classici, durante la spedizione nel Levante, da Palmira a Balbeck (1749-1751). Trattati dagli appunti di rilievo delle antichità, elementi diversi sono rielaborati, accostati alle carte – un arredo

del lontano oriente – e utilizzati in tenui variazioni cromatiche anche per specchiere e arredi (fig. 8).²⁷

Nel complessivo allestimento rientrano tele sopra le specchiere e paracamini con scene cinesi, riferite per confronti stilistici a Francesco Rebaudengo, con brani di padiglioni direttamente tratti dalle carte stesse, dai citati album di Fraisse e di Wehrlin.²⁸

I più avvertiti esponenti di quella nobiltà a proprio agio nelle capitali europee, e in parte committenti dell'architetto Borra, acquistano sempre più spesso “carte delle indie” insieme a doni e arredi “alla china” come il conte Perrone di San Martino, corrispondente del sovrano da Londra, esemplare collezionista di antichità e “curiosità della natura e rarità delle indie orientali e occidentali”. Nelle residenze di campagna della nobiltà e della corte dagli anni Settanta si scelgono carte cinesi per gabinetti a specchi o per sale con sovrapporte e zoccoli con motivi alla orientale, reclutando quasi sempre gli stessi tappezzeri. Lo attestano gli allestimenti di carte a tutta parete, oltre a quelli in sovrapporte e come quadri, disposti nel proprio feudo di Masino da Carlo Francesco II Valperga (1727-1811), committente di grande sensibilità, noto per acquisti di *chinoiseries* a Parigi e, nel corso del proprio servizio diplomatico per il re di Sardegna, di lacche e porcellane in Portogallo (1773) e rotoli di carte cinesi a Madrid (1777-78).²⁹

A Torino per il gabinetto della duchessa del Chiabrese nel 1775 si scelgono solo carte a fiori e uccelli “alla foggia cinese” di Francesco Rebaudengo, allestite fra grandi specchiere e cornici intagliate,³⁰ ma la corte continuerà a comprare carte per le residenze fino al 1792, quando verrà sconsigliata a procedere con nuovi acquisti.

Negli anni in cui Randoni e Piacenza rinnovano gli appartamenti ducali fra Torino, Moncalieri e Venaria in consonanza, oltre che con l'ambiente lombardo, con il ‘buon gusto’ inglese di Robert Adam (1728-1792), si sviluppa lo straordinario allestimento per

la contessa Faustina Grosso a Riva presso Chieri (1786-1790) con carte raffiguranti le manifatture cinesi e volta e zoccoli con un sorprendente assemblaggio di grigliati rossi (vedi qui fig. a pag. 4) ispirati alle proposte di Thomas Chippendale (1718-1779). Poco dopo, nel castello reale di Rivoli, per la sala d'udienza della duchessa, l'architetto Randoni fornirà una nuova proposta "alla cinese" con una riuscita contaminazione fra iconografie affidate alla bottega Rebaudengo, che ricorre ancora al repertorio di J.-A. Fraisse e alle carte di Racconigi, e moduli decorativi che, nello zoccolo e nella alta fascia superiore delle pareti, denunciano il debito nei confronti del più diffuso repertorio per la decorazione, il *Design of Chinese Buildings* di William Chambers (1757) ristampato nel 1791 (fig. 9).³¹

La Cina, a fine Settecento, è ormai esplicitamente evocata anche in Piemonte attraverso la visione ornamentale maturata in Inghilterra, quello "stile autonomo" di cui parla Honour, che si poteva assaporare passeggiando nei giardini di Kew, dove "Sir William Chambers aveva cercato di imitare una «Taa» [pagoda] e un «Ting» [padiglione] cinese con la stessa cura con cui aveva costruito le rovine di un arco romano".³²

Le indagini archivistiche, documentarie e storico artistiche, precisando progettazioni e fisionomie dei numerosi allestimenti con lacche e carte, orientali e di imitazione, e i ruoli di committenti, architetti e botteghe altamente specializzate hanno messo in evidenza la componente dell'esotismo del rococò piemontese e le diramate tangenze con le esperienze europee fra Sei e Settecento.

La riflessione sul diverso utilizzo nel tempo di arredi orientali e di imitazione per 'stanze di toeletta', gabinetti "alla China" e sale cinesi, si è arricchita anche di analisi tecniche e iconografiche in confronto con la trattatistica europea e le produzioni orientali portando nuova luce nel variegato panorama della *chinoiserie*.

Bibliografia essenziale

Bianchi, Roberta – Lucarelli, Linda – Appolonia, Lorenzo – Volpin, Stefano, "Gabinetti alla China: Significant Technical Features found in Lacquer Rooms in Piedmontese Residences", *Studies in Conservation*, 64, suppl. 1 (2019), pp. 101-114.

Caterina, Lucia – Mossetti, Cristina (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2005.

Cornaglia, Paolo, "Gli Appartamenti per Carlo Emanuele e Maria Clotilde, principi di Piemonte, e per Vittorio Emanuele e Maria Teresa, duchi d'Aosta", in A. Malerba, A. Merlotti, G. Mola di Nomaglio, M. C. Visconti, (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2019, pp.-151-174.

Dardanello, Giuseppe (a cura di), *Palazzo Reale a Torino. Allestire gli appartamenti dei sovrani (1658-1789)*, Torino, Editris 2000, 2016.

Honour, Hugh, *L'arte della cineseria. Immagine del Catai*, Firenze, Sansoni, 1963.

Martinetti, Sara, "L'Oriente alla corte di Torino, nell'età delle Madame Reali", in C. Arnaldi di Balme, M.P. Ruffino (a cura di), *Madame Reali, Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours (1619-1724)*, Torino, Sagep, 2019, pp. 77-85.

Mossetti, Cristina, "'Alla China': The reception of International Decorative Models in Piedmont", in P. Bianchi, K. Wolfe (eds.), *Turin and the British in the Age of Grand Tour*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 301-320.

Note

¹ Hugh Honour, *L'arte della cineseria. Immagine del Catai* (Firenze, Sansoni, 1963, 1st ed. John Murray Ltd, London 1961), pp. 142-143.

² Giuseppe Dardanello, “Juarra e Beaumont: Pornato e la pittura per il Palazzo Reale”, in G. Dardanello (a cura di), *Palazzo Reale a Torino. Allestire gli appartamenti dei sovrani (1658-1789)* (Torino, Editris 2000, 2016), p. 105.

³ Sara Martinetti, “L’Oriente alla corte di Torino, nell’età delle Madame Reali”, in C. Arnaldi di Balme, M.P. Ruffino (a cura di), *Madame Reali, Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours 1619-1724* (Torino, Sagep, 2019), pp. 77-85, p. 79 che ringrazio per i generosi confronti.

⁴ *ibid.*, pp. 82-83.

⁵ Nicoletta Calapà, Daniela Cereia, “Fondamenta di carta. Gli archivi per lo studio di Villa della Regina: bilancio di una ricerca in corso”, in L. Caterina, C. Mossetti (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell’Oriente nel Piemonte del Settecento* (Torino, Umberto Allemandi & C., 2005), pp. 444-451. Per un inquadramento europeo della *chinoiserie* piemontese cfr. Christopher M.S. Johns, “Chinoiserie in Piedmont: An International Language of Diplomacy and Modernity”, in P. Bianchi, K. Wolfe (eds.), *Turin and the British in the Age of Grand Tour* (Cambridge, Cambridge University Press, 2017), pp. 281-300.

⁶ Lucia Caterina, Cristina Mossetti, “Allestimenti, iconografia e modelli tra Oriente e Occidente”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 87-97.

⁷ Silvia Ghisotti, “Fonti per la ricerca sulla cineseria in Piemonte nel Settecento: tempi, luoghi, artisti e committenti”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 403-422.

⁸ Lo ricordano gli studi sull’esotismo europeo e i laccatori fra Berlino, Parigi, Dresda: Monika Kopplin, *European lacquer. Selected Works from the Museum für Lackkunst Munster* (Munich, Hirmer Verlag GmbH, 2010); *Pagodes et dragons. Exotisme et fantaisie dans l’Europe rococo 1720-1770* (Paris, Musée Cernuschi, 2007); Anne Forray-Carlier,

Monika Kopplin (a cura di), *Les Secrets de la Laque Française Le Vernis Martin* (Paris, Les Arts Decoratifs, 2014); Thibaut Wolvesperges, “Chine-Japon-chinoiserie en France de Louis XIV à la Révolution, nouvelles perspectives d’analyse”, in *Formes et figures du goût chinois dans les anciens Pays-Bas* (Bruxelles, Éditions de l’Université de Bruxelles: XVIII. *Études sur le 18e siècle*, vol. 37, 2009), pp. 15-35.

⁹ Si rimanda ai saggi di Laura d’Agostino, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, per le indicazioni sui tessili e Silvia Ghisotti, Paola Manchinu, Paola Traversi, *ibid.*, per le sale delle residenze citate nel testo.

¹⁰ Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 466-469, 480-483; Dardanello, “Juarra”, p. 98; Dardanello, *Palazzo*, pp. 51, 92.

¹¹ Ghisotti, “Torino Palazzo reale, Gabinetto cinese”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, p. 463; Dardanello, “Juarra”, pp. 103-105.

¹² Si veda la fig. 2 nel saggio di Lucia Caterina in questo volume.

¹³ Ghisotti, “Fonti”, pp. 407-408.

¹⁴ Aurora Laurenti, “Boiseries e trumeaux. Pratiche operative, modelli ed esperienze di gusto negli allestimenti di Benedetto Alfieri”, in Dardanello, *Palazzo*, pp. 127-135.

¹⁵ Silvia Ghisotti, “Venaria Reale, Castello”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 490-493; Luisa Morozzi, “Roma Palazzo del Quirinale, Salotto giapponese”, *ibid.*, pp. 494-497.

¹⁶ Paola Manchinu, Paola Traversi, “Tracce per le sale “alla China” tardo settecentesche e confronti con gli allestimenti per i duchi del Chiabrese e d’Aosta nelle residenze sabaude”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 253-266; Paolo Cornaglia, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. I reali Palazzi fra Torino e Genova (1773-1831)* (Torino, Celid, 2012); Alice Pierobon, “Esperienze pittoriche a gara nell’Appartamento dei Duchi d’Aosta”, in Dardanello, *Palazzo*, pp. 178-196.

¹⁷ Cornaglia, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni*, p. 58; Paolo Cornaglia, “Gli Appartamenti per Carlo Emanuele e Maria Clotilde, principi di Piemonte, e per Vittorio Emanuele e Maria Teresa, duchi d’Aosta”, in A. Malerba, A. Merlotti, G. Mola di Nomaglio, M. C. Visconti (a cura di), *Il Castello di Moncalieri. Una presenza sabauda fra Corte e Città* (Torino, Centro Studi Piemontesi, 2019), pp. 168-169 e G. Comino, “Il Vescovo”, *ibid.*, pp. 175-182.

¹⁸ Angela Griseri, *Villa della Regina, Un inventario per l’esotismo 1755* (Torino, Centro Studi Piemontesi, 1988); Giuseppe Dardanella, “Circa 1730. Filippo Juvarra e le origini del rococò a Torino”, in G. Dardanella (a cura di), *Disegnare l’ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento* (Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2007) pp. 212-214.

¹⁹ Cristina Mossetti, “I gabinetti di Villa della Regina. Modelli e confronti”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 122-152.

²⁰ Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 546-556; 568-573; Catherine L. Futter, John Twiley, “Chinoiserie in Northern Italy - Japanned Decoration in a Rare Eighteenth-century Piedmontese ‘Gabinetto’ in the Collection of the Nelson-Atkins Museum of art”, *Furniture History*, 46 (2010), pp. 137-155. Il gabinetto nero e rosso di Palazzo Graneri è ora oggetto di studio e restauro nel progetto *Un ponte tra l’Oriente e il Piemonte* a cura del Centro Conservazione e Restauro “La Venaria Reale” in corso di pubblicazione.

²¹ Il protocollo di analisi redatto in funzione dei restauri dei Gabinetti di Villa della Regina nel 2005, in corso di aggiornamento, ha identificato materiali e tecniche esecutive “alla china” confrontandoli con le ricette di imitazione delle lacche dei repertori a stampa europei: Roberta Bianchi, Linda Lucarelli, Lorenzo Appolonia, Stefano Volpin, “Gabinetti alla China: Significant

Technical Features found in Lacquer Rooms in Piedmontese Residences, *Studies in Conservation*, vol. 64, suppl. 1 (2019), pp. 101-114.

²² Caterina, Mossetti, “Allestimenti”, p. 91 ; Kopplin, *European lacquer*, pp. 318-349; Jean-Antoine Fraisse, *Livre de desseins chinois. D’après des originaux de Perse, des Indes, de la Chine et du Japon*, introduction par Nicole Garnier-Pelle (Saint-Remy-en-l’Eau, Monelle Hayot, 2011).

²³ Futter, Twiley, “Chinoiserie”.

²⁴ Caterina, Mossetti, “Allestimenti”, p. 90; Ghisotti, “Fonti”, pp. 403-422; Manchinu, Traversi, “Tracce”, pp. 259-263.

²⁵ Ghisotti, Manchinu, Traversi, “Stupinigi”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 530-533.

²⁶ Giuseppe Dardanella (a cura di), *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi* (Torino, Editris 2000, 2013).

²⁷ Cristina Mossetti, “‘Alla China’: The reception of International Decorative Models in Piedmont”, in Bianchi, Wolfe, *Turin and the British*, pp. 301-320.

²⁸ Manchinu, Traversi, “Tracce”, pp. 253-266. Vedi qui la fig. 5 nel saggio di Lucia Caterina.

²⁹ Cristina Mossetti, Lucia Caterina, Sabrina Beltramo, Laura Tos, Corrado Trione, “De Lisboa a Turin. Porcelanas e “casse di vernice della Cina” para o ministro plenipotenciario Carlo Francesco II Valperga di Masino”, in I. Ferreira De Mota, C. E. Spantigati (a cura di), *Tanto ella assume novitate al fianco. Lisboa, Turim e o intercambio cultural do seculo das luzes à Europa pos-napoleonica* (Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2019), pp. 223-239; Caterina in questo volume.

³⁰ Manchinu, Traversi, “Torino, Palazzo Chiabrese”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 542-545.

³¹ Mossetti, “Alla China”, pp. 319, 320.

³² Honour, *L’arte della cineseria*, p. 209.